Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 87 (2018)

Heft: 1: Teatro, Letteratura, Storia

Artikel: Göri Klainguti: prestigiatore e saltimbanco della letteratura romancia. Intervista

Autor: Ruatti, Giovanni

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-760368

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Giovanni Ruatti

Göri Klainguti: prestigiatore e saltimbanco della letteratura romancia. Intervista

Nella produzione letteraria di Göri Klainguti, scrittore engadinese, vincitore del Premio Schiller nel 2005, è forte il motivo dello spiazzamento. Leggendo le sue opere, alcune delle quali finalmente tradotte in italiano grazie a Walter Rosselli e pubblicate da due case editrici ticinesi (Gabriele Capelli di Mendrisio e le Edizioni Sottoscala di Bellinzona), non si è certi di quello che sarà il finale e dove ti condurrà il narratore; bisogna aspettarsi l'inatteso dalla sua scrittura avvezza allo stravolgimento della normalità e al gioco manieristico sulla lingua e sul senso. Di certo c'è che si ride parecchio! Il breve testo Che mi dicono le unghie dei piedi? pubblicato in questo dossier lo dimostra. Abbiamo posto all'autore alcune domande sulla sua narrativa e sul suo modo di pensare, tralasciando l'aspetto relativo all'impegno nelle arti figurative (benché anche un approfondimento su questo tema possa essere sicuramente interessante).

Hai praticato diverse discipline letterarie e artistiche nella tua vita, a tal punto che è difficile includerti in un genere. C'è un tema o un motivo che si ritrova spesso nel tuo percorso letterario e artistico?

Quello che mi è sempre piaciuto tanto, e mi piace tuttora, è la *sorpresa*. Scrivere una storia già completata nella mia testa m'avrebbe annoiato a tal punto che non avrei mai scritto nulla, o solo quelle poche cose che ogni scolaro è obbligato a scrivere durante la scuola. Dunque, sia nella scrittura, sia nel disegno, m'interessa la sorpresa; e se non sono capace di sorprendermi – sempre comunque pensando di sorprendere anche il pubblico – non realizzo niente di artistico e non m'impegnerei nel pubblicare quello che scrivo.

La versatilità e l'ecletticità sembrano contraddistinguere la tua vita come la tua opera creativa. Hai avuto esperienze in diversi ambiti lavorativi come maestro, albergatore, contadino, scrittore, e ti sei confrontato con le rime, il racconto, il romanzo, la fiaba e il poliziesco. Cosa porti della tua vita nella tua opera?

Sarebbe una menzogna confermarti che ho fatto seriamente il mestiere dell'albergatore; posso dire, invece, di avere qualche volta aiutato i miei genitori. Però potrei aggiungere tanti altri lavori che ho provato a praticare: per come sono fatto, il più importante è sicuramente il pastore. Tutto quello che ho mai scritto è sempre stato molto vicino alla mia vita, perfino il testo dove il personaggio, per finire, perde la testa (cfr. *Mi sveglio come sempre*, in *Storie brevi*). Quello che mi spinge a scrivere o creare sono sempre riflessioni su esperienze che ho vissuto in prima persona.

Storie brevi *(Edizioni Sottoscala, 2015) raccoglie dei brani tradotti in italiano delle tue diverse opere in romancio. Da alcune di queste, però, non c'è alcun estratto. Ci*

puoi descrivere brevemente che tipo di opere sono? Partiamo con Sprincals, rimas e disegns, *autoprodotto e uscito nel 1979. Che cosa significa* sprincals? *Che cosa vuoi trasmettere con quest'opera?*

Sprincals sono delle macchie spruzzate per caso su carta, o per terra o, insomma, nel mondo. È una raccolta di rime scritte quando avevo all'incirca quindici o vent'anni. Poi avevo integrato il volume con disegni realizzati in quel periodo della mia vita. La pubblicazione è però uscita solo quando avevo trentatré anni. Ho quasi sempre pubblicato i miei lavori tanti anni dopo averli scritti. Perché? Perché da giovanotto non mi piaceva sentire le lodi o le critiche delle zie, degli zii e di altri parenti e conoscenti. La gente mi domanda spesso: «Stai scrivendo un libro?». La mia risposta: «Io scrivo solo delle lettere, non ho mai scritto un libro».

Linard Lum, raquints criminels, *ossia «racconti criminali». Di che cosa parla?*

I «racconti criminali» sono una beffa nei confronti dei polizieschi. Linard Lum vuole comandare sull'autore e indica come la storia dovrebbe svilupparsi, mentre l'autore, testone anche lui, vuole liberarsi dei suoi commenti, però senza successo. Ogni passo che il mio detective Lum fa è un riflesso della stupidità dei polizieschi normali (quelli scritti senza ironia); povero lui, è obbligato a subire tutti i miei scherzi! Se, per esempio, non lo lascio bere il caffè siccome pretendo che lui abbia dimenticato di far bollire l'acqua, lo faccio lavorare una mattina intera senza una goccia di caffè. Però Lum si rivolta e per finire il poverino sono io! Proprio quando gli ho vietato il caffè, mi ha messo sotto pressione: "O mi metti a disposizione nel libro delle pagine per qualche mio racconto poliziesco, o non collaboro più!".

L'ü *(Uniun dals Grischs, 2005). Il titolo è divertente, quasi un'onomatopea infantile. Di che cosa tratta l'opera?*

La ü è stata pitturata dall'anno 1983 fino al 2004 lungo le strade e sui passi che portano in Engadina, poi in tutta l'Engadina e anche in Alto Adige. Nemmeno una sola 'ü' c'era in Val Monastero, dove si trova il villaggio che si chiama proprio Lü. Il mio detective Lum un giorno mi telefona: "Scrivimi per favore dieci storielle che spieghino chi ha fatto queste *ü* e per quale motivo". Prima non volevo fargli questo piacere, ma a poco a poco ho cambiato idea e ho provato a scrivere queste storie. Se nei «racconti criminali» Lum aveva poca voglia di collaborare con me, nel volume *L'ü* abbiamo modificato un po' i ruoli. Adesso era lui che voleva qualcosa da me! Ognuno dei dieci capitoli contiene almeno un gioco di parole essenziale per la soluzione del problema. Insomma, risulta alla fine un'opera dadaista con palindromi, anagrammi, e così via, dove la lettera 'ü' è l'unica ad avere importanza.

In Raschladüras *(Uniun dals Grischs, 2004), tradotto come «Fastello di rastrellature», hai messo assieme una serie di racconti. Perché hai scelto questo nome per la raccolta?*

Entro una certa data avevo promesso all'Uniun dals Grischs una pubblicazione che, però, non avevo ancora finito di scrivere (si trattava di *L'ü*). Ho dunque collezionato un paio di testi scritti durante la mia vita: il primo datava 1960 (*Il sigaro*), l'ultimo

era circa del 2003. A questa collezione ho dato il nome dell'ultimo fieno raccolto con il rastrello quando il prato veramente è già quasi pulito. Più tardi mi hanno indicato che già un altro autore romancio, Cristoffel Bardola, aveva dato a una sua raccolta lo stesso nome, e per la stessa ragione!

Nella tua produzione metti alla prova sia i tuoi personaggi sia il lettore. Il "prendere in giro" diventa tema delle tue storie (si pensi al cancelliere Duri Capunt, imbrogliato a tal punto da essere considerato matto e da finire in manicomio, o alla saga del cacciatore Culaischem e del guardiacaccia Fadri che non riesce a coglierlo sul fatto), ma anche un approccio burlesco nei confronti del lettore (cfr. Non farti idee o Schifo, *in* Storie brevi*). Hai dei modelli in tal senso nella letteratura mondiale o romancia?*

È stato il titolo di un libro di Luigi Pirandello, *Sei personaggi in cerca di autore*, che senz'altro mi ha influenzato molto. Solo il titolo, però, perché il libro stesso non l'ho mai letto. Nella mia gioventù ho infatti letto pochi libri, al ginnasio a Schiers, quasi meno del minimo per poter passare la classe. Più tardi mi sforzavo di leggere ogni tanto qualcosa. Ultimamente ho letto il *Don Quichote de la Mancha*, divertendomi molto e anche trovando trucchi di scrittura molto simili ai miei. Un aneddoto singolare che mi è capitato è quando *Linard Lum* uscì in francese, nel 2002. Un professore mi aveva fatto sapere che era un "gioco a buon mercato" il mio trucco di rubare le idee ad Andrea Camilleri, che in uno dei suoi testi aveva fatto andare il suo detective Montalbano in una cabina pubblica per telefonare allo stesso autore Camilleri e dirgli che a storie così "sbagliate" non avrebbe mai più preso parte. Proprio una scena come questa si trova anche in *Linard Lum*. Fatto sta che la storia di Camilleri è stata pubblicata nel 1995, mentre il *Linard Lum* in romancio era uscito ben prima, nel 1988.

Mi sembra che nei tuoi testi s'instauri un gioco tra narratore e lettore molto particolare, nel quale il lettore segue sì il narratore, ma quest'ultimo con un guizzo lo coglie di sorpresa e riesce a fuggire con una "risata sotto i baffi". La lotta tra il bracconiere Culaischem e l'ingenuo guardiacaccia Fadri mi sembra rappresentativa del rispettivo rapporto tra narratore e lettore. Sei d'accordo con la mia osservazione?

Sì, e anche tu parli di sorpresa. È proprio quella che mi fa compiere tutte le mie stupidaggini.

C'è da dire che il narratore dei tuoi testi prende in giro il lettore, ma anche si prende in giro. È un narratore che ride di sé stesso. Però un lettore "accomodato", perlopiù abituato a un narratore che lo accompagni fiducioso durante tutta la storia svelandogli il finale in maniera rassicurante, potrebbe non stare al gioco e rifiutare queste mosse da saltimbanco, i trucchi da prestigiatore e l'arroganza da buffone. Che cosa diresti a questo lettore?

Il detective Linard Lum si mette un solo panino con prosciutto in tasca e dieci pagine più tardi ne tira fuori due. Questo non è un trucco da prestigiatore, ma il segno di un autore poco attento, anzi di un grande ignorante. Di seguito l'autore prova a svelare il mistero: "Cara lettrice, caro lettore, fin che ti sei rimesso dello sbaglio

imperdonabile dell'autore, ti voglio dire che l'enorme fame del detective ha anche stimolato la fame dell'autore e mi farebbe piacere se anche tu andassi in cucina ad aprire il frigorifero e a guardare se non ci sia per caso qualche pezzetto di prosciutto da mettere in un panino" (cfr. *La sön dal tregant*, in *Linard Lum*). Che cosa direi al lettore "accomodato"? Gli direi: mi dispiace, scusami.

Tu sembri saggiare il lettore confondendo verità e menzogna. Mescoli nella scrittura questi due concetti senza dare delle risposte, delle giustificazioni. Scrivere è maledettamente bello *è il titolo di un racconto pubblicato in* Storie brevi. *Scrivere è dunque anche totale libertà?*

Libertà infinita è quella di non essere legato né alla "verità", né alla menzogna, né ai fatti visibili come a quelli invisibili. La libertà infinita è proprio quello che mi piace di più quando scrivo. Se poi il testo sarà pubblicato è un'altra questione. A quel punto, secondo me, la libertà diminuisce parecchio.

Leggendo le pagine delle tue opere non si può che sorridere continuamente. Questo perché, a mio parere, ne esce fuori l'umorismo così come inteso da Luigi Pirandello («L'umorismo è il sentimento del contrario») o anche come inteso da Giovannino Guareschi («Vedere oggi con gli occhi di domani»). Nel tuo modo di fare umorismo trovo che entrambe le affermazioni siano adeguate. Ma qual è la tua definizione personale di "umorismo"?

Guareschi l'ha detto in maniera perfetta. Io non sarei mai stato capace di dirlo in modo così attinente riguardo alla mia scrittura. Il suo umorismo, che conosco grazie ai film di *Peppone e don Camillo*, mi piace da impazzire.

Il poliziesco è un genere che usi spesso. I temi dell'inseguimento e del fare giustizia si trovano fortemente anche in Ün per baschattas da Marchet Culaischem *(Uniun dals Grischs, 2007) e nel personaggio di Duri Capunt in* Marcel Dupont e i gemelli criminali. *Si direbbe che sei affezionato a questo genere?*

Non sopporterei il poliziesco senza stravolgerlo all'esagerazione. Però come scherzo mi affascina. Lo scrittore inglese Chesterton ha scritto dei polizieschi come piacciano a me. Uno dei pochi libri che ho letto nella mia gioventù è stato *Il segreto di Padre Brown*: il suo modo di scherzare, di tirare le idee per i capelli mi è piaciuto e mi ha influenzato molto.

Sembra tuttavia che tu ribalti la visione statale della giustizia, che cerca di mantenere l'ordine, in una tua versione personale più vicina a quella di Robin Hood (si può far del bene anche rubando, scrivendo sui muri, nascondendo le proprie azioni alle autorità). Questo potrebbe confondere un po' le idee al lettore. Quindi, ti chiedo: che cosa è la giustizia secondo Klainguti?

Si vede purtroppo spesso nella vita, nella politica, nella storia dell'umanità, che la giustizia del momento non corrisponde alla giustizia del futuro e nemmeno un po' alla giustizia universale. Il doganiere Paul Grüninger, che ha salvato tanti ebrei negli anni Quaranta, è stato condannato per questo aiuto, e soltanto pochi anni fa è stato

riabilitato. Oggi ci sono tanti che commettono "ingiustizie" che probabilmente fra pochi anni saranno rispettati e considerati degli eroi. Ma purtroppo si vede nel mondo anche il contrario, forse ancora più spesso: nel nome della "giustizia" sono state commesse e si commettono delle ingiustizie terribili.

Direi che vige una visione anarchica della vita in alcuni dei tuoi personaggi, come il padre dei due gemelli Sulvèr, ma anche nei racconti Scrivere è maledettamente bello *e* Un paio di indicazioni sulla mia vita. *Questa critica nei confronti delle istituzioni fa parte della tua persona o è solo un motivo importante nella dinamicità delle tue opere?*

Penso che faccia parte del mio capire e non capire la vita, oltre che del non capire le organizzazioni della civiltà.

Anche il genere della fiaba o della favola è rilevante nella tua opera. Riprendi anche la tradizione delle fiabe engadinesi?

Non credo, ad ogni modo non intenzionalmente. Avevo due nonni: uno raccontava le fiabe engadinesi, che mi piacevano molto, però non cambiava niente dalla prima volta che la raccontava alle seguenti. Tutto era fisso. L'altro nonno era pasticcere a Genova, dopo aver frequentato le scuole elementari a Samedan. Lui inventava le storie che raccontava: ogni volta cambiava e arricchiva tutto quello che era capitato prima. I suoi racconti erano pieni di sorprese e niente era come la prima volta. Penso che questo nonno sia stato l'insegnante del mio modo di raccontare. In *Colorado* (racconto di *Storie brevi*) ho fatto come il nonno di Genova: nelle storie che raccontavo alle mie figlie prendevo questo cavaliere un po' ridicolo (per scherzo raccontavo che era mio padre, il loro nonno, perché anche lui andava in sella) e ogni sera gli facevo fare cose diverse. Le mie figlie ascoltavano sempre con attenzione per capire come potesse andare a finire la nuova versione.

Oltre alla vita contadina di montagna, alle scene di caccia, alla visione fanciullesca del raccontare il mondo, nelle tue opere c'è una profonda attenzione allo sguardo sul corpo: per esempio i gemelli Sulvèr e il loro orecchio tagliato. Nel racconto pubblicato in questo dossier hai separato l'Io da altre parti del corpo, in questo caso le unghie, creando un dialogo. Che cosa vuoi trasmettere con questa storia?

Anche in questo caso ho attinto questa scena dalla mia vita: la nipotina provava a mettere lo smalto sulle sue unghie e, avendo dipinto tutte le sue venti, ha chiesto di poterlo fare anche al nonno Göri, il quale, non avendo la fretta degli altri adulti, si è messo a disposizione. Poi un giorno sono andato con i miei nipoti alla piscina pubblica a Pontresina ed io, con le mie unghie colorate, mi vergognavo ad entrare finché mi son detto: "Finiamola, la gente può pensare quel che vuole! Entro così e basta!". Inoltre, invecchiando, la fatica di tagliarmi le unghie è aumentata. Più tardi questa storia mi assillava sempre più, a tal punto che ho dato la voce della gente alle unghie stesse e l'ho scritta.

In Che mi dicono le unghie dei piedi? *e in* Mi sveglio come sempre *direi che si potrebbe attribuire una certa influenza sul tema del disfacimento del corpo sia alle opere di*

Alberto Giacometti sia a quelle di Gian Pedretti (e non solo). Quale visione hai del corpo umano e dell'Io?

Siamo tutti bimbi del nostro tempo. Ogni tempo ha le sue immagini, le sue idee e da quelle non si scappa. L'Io di oggi è talmente scisso in tante parti come mai prima. Essere capaci di accettare questa rottura, o almeno di convivere con questa rottura, continuare e non buttare via tutto solo perché l'Io non sarà mai più integro, questa è forse la sfida che mi fa riflettere e scrivere.

C'è, credo, anche una critica nei confronti della società. Quale?

Vivere senza vedere gli errori della società mi sembra impossibile. Bisogna solo trovare il modo per dirlo e la forma dello scherzo mi si addice, anche perché mi aiuta a sopportare meglio i miei errori.

«Gian Giacum e io eravamo veri avventurieri e sembra che sia una caratteristica essenziale degli avventurieri che un'avventura sia proprio un'avventura solo se si è potuto raccontare ad altri quell'avventura» (da Hansjakob e Georg, gli avventurieri, *in* Storie brevi*). Questo è detto da un Göri che guarda il mondo con occhi da bambino. La forza espressiva del raccontare crea l'avventura. Non ci piove. Ma ci si domanda se gli episodi che racconti siano successi veramente. Ci puoi dare una risposta?*

Ci sono tanti racconti che la mia memoria mi presenta esattamente così come li ho scritti. Ce ne sono altri dove la fantasia elabora a suo modo i fatti "raccontati" dalla memoria. Per esempio la storia in cui le capre ammazzano tutta la gente, ovvero tutti i clienti dell'albergo (cfr. *Dîner al Grand Hotel* in *Storie brevi*).

Dîner al Grand Hotel *è una storia molto cruenta! Sembra che tu faccia rientrare due mondi da te conosciuti, quello dell'albergheria e quello dei contadini, in un'unica storia.*

I miei genitori erano albergatori a Pontresina e a noi bimbi toccava aiutare quando si organizzavano delle feste. A me queste feste non piacevano, anzi le detestavo con tutta l'anima perché c'erano gente ubriaca e giochi stupidi – oggi, a dire la verità, mi piacerebbero! – Poi anche come contadino: l'attività più essenziale del contadino è quella di vendere o d'ammazzare il bestiame quando è arrivato il periodo giusto. Attività essenziale, ma anche la più cattiva: andare al macello a far ammazzare gli animali che hai imparato ad amare e a rispettare. È veramente orribile! Come controbilanciare questo tremendo squilibrio della mia vita di contadino? Lasciando vincere l'essere più debole almeno quando scrivo.